

Molester sMiles

Social Music

GRANDE PROVOCATORE, SEMPRE FUORI DAI CANONI, IL CHITARRISTA ENRICO MERLIN HA FONDATO I MOLESTER SMILES PER LAVORARE SULLA MUSICA DI UNO DEI SUOI NUMI TUTELARI: MILES DAVIS, IN PARTICOLARE IL MILES DELLA "SVOLTA ELETTRICA"

DI SERGIO PASQUANDREA

MOLESTER SMILES
Da sinistra: Massimiliano Milesi, Achille Succi, Enrico Merlin,
Filippo Sala, Giacomo Papetti, Giancarlo Tossani

«Amo immensamente la musica di Davis, ma proprio per questo non posso risuonarla identica. Non si tratta di presunzione, non vogliamo certo metterci a paragone con Miles: semplicemente, cerchiamo di immaginare una sorta di “what if?”, come dicono gli americani. Come sarebbe diventata, oggi, la musica di Davis?»

»

I Molester sMiles nascono per esplorare la musica del Miles elettrico. Com'è nata quest'idea?

Avevo già avuto, qualche anno fa, una band che si chiamava Funky Football e che si concentrava sul repertorio di “Bitches Brew”. I Molester sMiles riprendono quella stessa idea, ossia rivisitare il repertorio di Miles Davis, ma senza la tromba. Per toccare la musica di Davis, ritengo sia più utile avere un organico che non rispecchi fedelmente quello originale: altrimenti si rischia di cadere nelle cover, che nel jazz mi danno fastidio almeno quanto me ne danno nel rock! Poi, ogni tanto, quando suoniamo dal vivo abbiamo ospiti come Luca Aquino o Rob Mazurek, ma si tratta di musicisti che hanno una loro personalità e non scimmiettano Davis.

Il nome del gruppo nasce da un episodio della vita di Miles.

Nel 1972 Davis fu accusato (e poi assolto) per aver “molestato” una sua inquilina rinchiodandola nel suo appartamento dopo una lite. In quei giorni, stava registrando “On The Corner” e in un'intervista per la rivista *Jet* affermò che avrebbe inciso un brano intitolato *Molester*. Che in effetti uscì così su 45 giri, ma poi nell'album fu re-intitolato *Black Satin* (ed è quello che apre il nostro cd). Noi abbiamo aggiunto “sMiles” per giocare sul nome di Miles, sul “sorriso” e sulla s privata.

Che tipo di approccio avete adottato verso la musica di Davis?

La nostra è una rielaborazione creativa. Non a caso, ho scelto musicisti capaci di apportare una sostanziale personalizzazione al materiale musicale. Infatti i brani di Miles sono solo due in tutto il repertorio, e comunque sono riorganizzati completamente, mentre tutti gli altri sono composizioni originali dei membri del gruppo. Amo immensamente la musica di Davis, ma proprio per questo non posso risuonarla identica. Non si tratta di presunzione, non vogliamo certo metterci a paragone con Miles: semplicemente, cerchiamo di immaginare una sorta di “what if?”, come dicono gli americani. Come sarebbe diventata, oggi, la musica di Davis?

Un approccio, in fondo, molto “davisiano”.

Oggi ascoltiamo il Miles degli anni Sessanta e lo troviamo ancora “moderno”: ma quanto sarebbe più bello poter dire «No, è jazz degli anni Sessanta!». Questo accade perché nessuno ha davvero seguito e sviluppato quella musica. E lo stesso è successo con la fusion: pochi, anche tra i suoi alunni, hanno veramente sviluppato la lezione del Miles elettrico, anzi molti ne hanno ripreso solo gli aspetti più superficiali e “facili”. Invece la nostra operazione vuol essere proprio questa: cercare di produrre qualcosa che sia contemporaneo.

Nel disco usate molto l'elettronica. È realizzata live, o in postproduzione?

È tutta realizzata live. Del resto, in tutti i miei progetti, da anni, ho deciso di non utilizzare macchine che abbiano memoria fissa: ogni volta che le spengo, perdono tutti i parametri. Sono convinto che per improvvisare usando le macchine, bisogna rapportarsi per così dire “alla pari”. Certo, è un rischio, perché c'è il pericolo che dal vivo qualcosa non funzioni. Ma, se davvero voglio improvvisare, ciò che faccio dev'essere unico e irripetibile. È una questione di onestà, anche verso il pubblico.



ENRICO MERLIN

© GIANLUCA CARÈ

Da quel che dici, si capisce che non contempi l'esistenza di barriere fra i generi musicali.

I Molester sMiles vogliono andare oltre i confini del jazz. È ovvio che il nostro pubblico è in gran parte quello del jazz, perché è più pronto ad accettare un'estetica del genere, ma in fondo non mi sento poi così distante da quello che fanno i Tortoise o Medeski, Martin & Wood (i quali, fra l'altro, secondo me sono tra coloro che meglio hanno incarnato lo spirito di Davis). Miles stesso rifiutava il termine “jazz”, che riteneva razzista, e chiamava la sua “social music”.

Il gruppo è concepito come un organismo collaborativo, giusto?

Se scelgo un musicista, è perché penso possa fare qualcosa che è in qualche modo complementare rispetto a quella che faccio io. Ognuno, nel gruppo, è libero di fare ciò che sente: io non chiederò mai a un musicista di suonare in un certo modo. Altrimenti, ne avrei scelto un altro! È anche un modo di reagire a questo mondo in cui viviamo, dove le cornici costano più dei quadri. Pensa che Miles, nella prima edizione di “On The Corner”, rifiutò di mettere in copertina i nomi dei musicisti. Il messaggio era: la musica deve funzionare da sola, non importa chi sono i musicisti. Se io stesso potessi suonare nascosto dietro un paravento, sarebbe la situazione ideale...

Come ti piacerebbe che il pubblico ascoltasse la vostra musica?

In una scena asfittica come quella italiana (non certo per assenza di talenti, ma per assenza di spazi dove far sviluppare i talenti), la domanda è: il jazz è vivo o è morto? Non si può tenere vivo il jazz riproponendo pedissequamente ciò che è stato già fatto decenni fa. Io trovo tristissimo che la musica, oggi, sia vista solo come un arredamento per la vita quotidiana, qualcosa che non deve infastidire. Mi piacerebbe che il pubblico si aspettasse di essere sorpreso, come facevo io da ragazzo, quando compravo i dischi di Frank Zappa al buio, senza sapere che musica ci fosse, e arrivato a casa speravo di essere spiazzato. Gli artisti che mi piacciono sono quelli che riescono sempre a sorprendermi. Per me, è questo che deve fare un artista creativo ■

Introduzione all'ascolto

DI ENRICO MERLIN, MASSIMILIANO MILESI, GIACOMO PAPETTI, GIANCARLO TOSSANI

01 Black Satin (Molester)

È il nostro tributo più esplicito alla musica di Miles del periodo di "On The Corner", da cui deriva anche il nome della band. Nel 1972 Miles fu accusato di aver trattenuto con la forza una donna nel suo appartamento. Fu quindi arrestato, ma poi scagionato. In un'intervista si pronunciava innocente e dichiarava che il suo prossimo disco si sarebbe intitolato "Miles The Molester". E così fu. Un estratto di *Black Satin*, da "On The Corner", sarebbe stato pubblicato dalla Columbia con il titolo *The Molester*. (EM)

02 Hip Hop Zero Up And Down

Il brano fu pubblicato in "Coherent Deformation" (Auand, 2006) e rivisitato in veste elettronica nel progetto "Opus Soup". L'hip hop del titolo non sottintende un riferimento stilistico, ma indica un certo movimento oscillatorio. Questa versione recupera l'idea del basso ostinato di "Opus Soup", che qui diventa una citazione davisiana (da *Yesterday*, "Jack Johnson"). L'uso della serialità è ripreso in modo corale quando le singole improvvisazioni, dopo essersi sommate l'una all'altra, sfociano in un solo collettivo. (GT)

03 Limografi Rodenti

Il titolo è volutamente goliardico, nato da un gioco di parole: è l'anagramma del nome del "settimo elemento" del gruppo, Martino Fedrigoli. Il brano si apre con un tema eseguito da sax tenore e clarinetto, con una ritmica incessante e ipnotica che richiama *In A Silent Way/It's About That Time* di Davis. Segue un interludio psichedelico della sezione ritmica che gioca con gli effetti elettronici alla maniera di *Shhh/Peaceful*. L'ultima sezione riprende l'andamento della prima ma con rapidi strappi dei fiati al posto del tema, citando il funky anni Settanta (MM).

04 Plastic Plastic

Ho evitato la classica formula del tema in apertura e chiusura, richiamandomi, e passando per l'invenzione di "Nefertiti", al "passo" davisiano del periodo elettrico. C'è un lungo tema che si srotola lungo il filo di interventi improvvisati affidati a combinazioni strumentali diverse (il sestetto si frammenta quindi in duo, trio e quartetto, fino all'ensemble completo). Il tema e il brano si concludono, quindi, senza soluzione di continuità, nello stesso momento: una piccola torsione della consuetudine, che genera una specie di nastro di Moebius musicale. (GT)

05 Bolero Sketches

Il brano è pensato come esplorazione della sequenza accordale di *Flamenco Sketches*. Come i boppers che riscrivevano melodie su famose song, ho cercato di scrivere una linea lontana dal mondo davisiano, un po' asimmetrica e ritmicamente instabile, che presenta però richiami intervallari e motivici, creando una continuità all'interno di colori/modi differenti (alcuni alterati rispetto agli originali). La costruzione della melodia è in debito verso il mondo di Ravel. Le parti improvvisative sono dialoghi a copie con cambi accordali a chiamata. (GP)

06 Ritual

È un brano da me composto molti anni fa e dedicato al periodo di "On The Corner". In questo caso, il gioco delle parti è distribuito in maniera democratica tra i vari strumenti del sestetto. Ogni musicista può scegliere quale degli elementi (propri della composizione) esporre in qualunque momento dello sviluppo. Vamp in 5/4, groove in 3/4, sovrapposizione di 4/4, che partono da punti diversi della battuta. Si viene a creare così un oggetto sonoro sempre cangiante in termini di dinamiche, espressività, metro, sovrapposizioni melodiche. Il groove è sfumato, deciso, didascalico, ma sempre mutevole. (EM)

07 Quiet, Finally...

Nel repertorio di Davis degli anni Settanta, ogni tanto apparivano quelle che potrebbero essere definite delle *anti-love songs*, che però si rifacevano all'atmosfera delle ballad. Queste composizioni avevano sempre qualcosa di "storto". «Quiet, Finally...» può essere suddiviso in tre movimenti: un dialogo sovrapposto, costituito da una dizione multimettrica di una scala predefinita, poi una serie di soli in dialogo dei fiati e delle tastiere, quindi un finale quasi pop in cui chitarra distorta e batteria prendono il sopravvento. (EM)

08 Ife

Pochi lo sanno, ma *Ife* è una delle icone sonore più importanti del periodo elettrico di Davis, allo stesso modo di come lo diventerà *Star People* negli anni Ottanta o lo era stato *Round Midnight* nei Cinquanta e Sessanta. Al ritorno sulle scene, solo *Ife* sopravviverà dai repertori precedenti al ritiro della seconda metà degli anni Settanta. La nostra lettura mette in relazione la propensione per poliritmie e polimetrie con il materiale melodico-ritmico originale, dando vita a una versione quasi kingcrimsoniana, psichedelica e sempre in movimento. (EM)

09 Red In Orange

Un brano ispirato alla fase di "Agharta" e "Pangaea". Fondamentalmente un temino di una semplicità imbarazzante, costruito su di un vamp afro-funk come molti brani di Davis di quell'epoca. Si trattava di canovacci, trampolini di lancio per gli assolo e per le sovrapposizioni modali e poliritmiche. L'Africa Nera come territorio frutto più dell'immaginazione, che di una reale corrispondenza geografica e culturale. Con James Brown e la Metropoli sopra e sotto. Giochetto interno, la sezione B in 5/4, che arriva a chiamata e smuove un po' di fango sul fondale. Il brano è spesso il nostro bis. (EM)

Molester sMiles

Social Music



TRACKLIST

01. **BLACK SATIN (MOLESTER)** (Miles Davis)
02. **HIP HOP ZERO UP AND DOWN** (Giancarlo Tossani)
03. **LIMOGRAFI RODENTI** (Massimiliano Milesi)
04. **PLASTIC PLASTIC** (Giancarlo Tossani)
05. **BOLERO SKETCHES** (Giacomo Papetti)
06. **RITUAL** (Enrico Merlin)
03. **QUIET, FINALLY...** (Enrico Merlin)
04. **IFE** (Miles Davis)
05. **RED IN ORANGE** (Enrico Merlin)

Recorded at Area Magister Studio of Milk Network Studios
Mixed at Circle Room of Milk Network Studios
Sound Engineer: Alberto "Red" Rossetto (M.I.L.K.)
Mastered by Fabrizio De Carolis at Reference Studio
Production Management by M.I.L.K. - Minds In a Lovely Karma

LINEUP

MASSIMILIANO MILESI SAX SOPRANO, SAX TENORE
ACHILLE SUCCI SAX CONTRALTO, CLARINETTO BASSO
ENRICO MERLIN CHITARRA, LIVE ELECTRONICS
GIANCARLO TOSSANI RHODES, LAPTOP, LIVE ELECTRONICS
GIACOMO PAPETTI BASSO ELETTRICO, LIVE ELECTRONICS
FILIPPO SALA BATTERIA